

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 marzo 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angelini, Berlinguer, Brancati, Calzolaio, Corleone, Danese, Fabris, Mattioli, Morgando, Pennacchi, Pezzoni, Treu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Situazione in Albania dopo l'uccisione di Azem Hajdari)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Volontè n. 2-01363 (*vedi l'allegato A* — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'uccisione dell'onorevole Hajdari, avvenuta il 12 settembre 1998, e gli incidenti che le hanno fatto seguito hanno dimostrato in tutta evidenza le carenze in materia di sicurezza e di ordine pubblico in Albania, nonché in materia di rapporti tra Governo e opposizione.

Il Governo italiano ha immediatamente assunto una posizione molto netta al riguardo, chiedendo che i responsabili dell'omicidio fossero tradotti in giudizio, sottolineando fermamente alle forze di Governo e dell'opposizione albanesi la necessità di riprendere la via faticosa del dialogo e di cessare le contrapposizioni frontali che non aiutano quel paese ad uscire dalle difficoltà in cui versa.

Da parte italiana si è, quindi, fornito sia bilateralmente, sia nell'ambito dell'Unione europea occidentale e del Consiglio d'Europa, un forte segnale alle parti in causa per scongiurare che la situazione potesse degenerare.

Nello stesso tempo il Governo italiano ha proseguito nel proprio programma di collaborazione bilaterale per assistere la ristrutturazione delle forze di polizia locali al fine di migliorarne la funzionalità

e di metterle in grado di mantenere l'ordine pubblico, il controllo del territorio, la lotta contro la criminalità e i traffici illeciti. Tale programma di collaborazione si è affiancato all'intervento dell'UEO per il quale si stanno ora studiando, con il contributo italiano, modalità operative più incisive e rispondenti alle reali necessità della polizia albanese.

Anche all'interno del gruppo « Friends of Albania », di cui si è svolta da ultimo il 24 febbraio scorso una riunione tecnica, da parte italiana si è contribuito a focalizzare l'impegno della comunità internazionale del Governo albanese su alcuni settori chiave, quali la sicurezza, l'ordine pubblico, la lotta alla corruzione, ai traffici illeciti e al contrabbando.

L'intero programma di assistenza istituzionale adottato da parte italiana, così come le linee di azione condotte dal Governo nelle sedi internazionali competenti hanno come obiettivo principale il raggiungimento della stabilizzazione democratica del paese. Il medesimo fine è perseguito nei frequenti contatti con forze di Governo e di opposizione per invitarle ad atteggiamenti di moderazione e ad una piena responsabilizzazione nella gestione della cosa pubblica. È infatti evidente che solo un efficace funzionamento delle istituzioni albanesi ed un più generale processo di crescita democratica del paese potranno condurre all'auspicato miglioramento delle condizioni di sicurezza.

Il Governo intende continuare a seguire da vicino, bilateralmente, le autorità albanesi in tutte le sedi opportune per verificare l'attuazione degli impegni assunti da Tirana e segnalare a quest'ultima le priorità sulle quali occorre un maggiore impegno. Peraltro, indiscutibilmente, un maggiore impegno è quello, nella lotta contro la criminalità ed il contrabbando, di perseguire ed individuare i responsabili dei crimini, come l'uccisione dell'onorevole Hajdari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Mi dispiace dire, sottosegretario Ranieri, che non sono sod-

disfatto della sua risposta per una serie di ragioni sulle quali non mi dilungherò. La prima è che mi sembra — mi scusi il termine — veramente ridicolo che in ordine ad un fatto accaduto il 12 settembre 1998, della cui gravità hanno parlato quotidiani nazionali ed internazionali, mettendo anche in seria discussione quanto il contingente italiano e la collaborazione bilaterale con il nostro paese abbiano conseguito in questi anni, si venga a rispondere il 16 marzo 1999. Capisco che al Ministero degli affari esteri siano stati rivolti moltissimi atti di sindacato ispettivo dall'inizio della legislatura ad oggi (forse 4 o 500), ma non mi sembra dignitoso che su un fatto di questo genere si possano far passare così tanti mesi per poi fornire argomentazioni certo alte, ragionevoli e piene di buona volontà, ma che alla fine, come lei, sottosegretario, ha affermato, non rispondono esattamente alla nostra interpellanza.

Lei ci ha detto che il 12 settembre 1998, con l'omicidio di Azem Hajdari, si evidenzia in tutta la sua dimensione la carenza di sicurezza e di ordine pubblico in Albania, considerazione su cui concordiamo. Io personalmente ed anche colleghi di altri gruppi abbiamo sempre posto alla pubblica attenzione, anche in questo Parlamento, quanto la situazione albanese, dopo quello che abbiamo sempre definito il colpo di Stato contro Berisha, sia caratterizzata da carenze di sicurezza, difficoltà nel mantenimento dell'ordine pubblico e da tutto ciò che a questo è connesso.

Il Governo italiano, come abbiamo letto sui giornali di quel periodo, ha chiesto che i responsabili dell'omicidio venissero condotti in giudizio, ma ancora oggi, ad alcuni mesi di distanza, ciò non è stato possibile. Il Governo ha chiesto inoltre che si riprendesse la via del dialogo, ma anche questa richiesta non è che un forte auspicio di cui la nostra diplomazia si convince senza che, però, oggettivamente vi siano dati reali che provino concretamente che il dialogo è ripreso.

Lei ci ha detto che in quel periodo è arrivato un forte segnale da parte dell'Italia, della UEO e del Consiglio d'Europa affinché si attuassero tutti quei programmi diretti ad un rafforzamento delle forze di sicurezza locali ed al controllo dell'ordine pubblico. Questo ordine pubblico nei mesi trascorsi dall'omicidio — come lei ci ha detto, sulla base immagino delle notizie che le hanno fornito — si sarebbe rafforzato e le forze di sicurezza locali si sarebbero maggiormente specializzate. Mi spiace ricordarle che l'episodio dei gommoni di Valona è ancora oggi sotto i nostri occhi, essendo accaduto soltanto qualche settimana fa; la invito a tener conto di questo fatto grave, in occasione del quale le forze di sicurezza locali sono intervenute e il capo della polizia è stato sequestrato, a riprova che forse è più corretto affermare che, dall'omicidio di Hajdari in poi, il sistema di sicurezza pubblico albanese non è migliorato e, anzi, è forse peggiorato. Mi chiedo, allora, se il forte segnale che da settembre l'Italia, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa avrebbero mandato a questa giovane democrazia abbia avuto buon fine.

Non voglio dilungarmi perché immagino che gli uffici le abbiano preparato questo appunto, forse con poca attenzione rispetto non all'argomento specifico ma a quel che è successo nei mesi successivi. Desidero, però, come esponente di una componente che appoggia il Governo, invitare lei ed il Governo stesso ad aumentare la forza con la quale viene controllata l'attuazione dei piani bilaterali, perché se i controlli fatti da settembre ad oggi sono quelli sotto gli occhi di tutti, immagino siano ben poca cosa; è questo un altro motivo di insoddisfazione non nei confronti suoi e della sua cortesia, ma di quanto ci ha raccontato stamani. I controlli finora svolti si sono rivelati inadeguati soprattutto in funzione dei piani bilaterali di adeguamento delle forze di sicurezza e di mantenimento dell'ordine pubblico, perché non è possibile che il nostro paese sia impegnato in prima persona, appunto con accordi bilaterali,

anche e soprattutto in funzione di un compito specifico assegnatogli dal Consiglio d'Europa e dalla UEO e, poi, tutti i giorni viaggino gommoni sulla rotta tra Valona e le coste pugliesi come se niente accadesse.

Mi chiedo allora se non sia opportuno per il nostro paese procedere ad una verifica puntuale, attenta e forte di tali programmi bilaterali; è vero, infatti, che siamo aperti all'immigrazione, che favorisce lo sviluppo nel nostro paese, ma mi chiedo come mai il commercio di carne umana, cioè di clandestini, debba necessariamente passare attraverso lo stretto di mare che separa l'Albania dall'Italia e non attraverso lo stretto di Gibilterra, che collega due nazioni più vicine, una europea ed un'altra extraeuropea.

Invito fortemente il Governo, quindi, in primo luogo affinché non accada che a un'interpellanza così specifica si risponda dopo qualche mese e in secondo luogo perché si controlli con forza l'attuazione dei piani bilaterali e si dia un giudizio su questi mesi di impegno italiano, valutando cioè se tale impegno debba continuare in relazione all'esistenza di segnali di miglioramento. Se tali segnali non vi sono, infatti, le possibilità sono due: o questo paese si sta avviando con forza verso la democrazia esclusivamente per ottenere qualche fondo europeo, per apparire democratico agli occhi del mondo in funzione dei vantaggi finanziari che ne possono derivare, mantenendo però una condizione di ordine pubblico da paese non del terzo ma del quarto mondo, oppure il nostro impegno non è abbastanza efficace e quindi, assieme al Consiglio d'Europa e alla UEO, l'Italia deve porre il problema dell'Albania davanti all'opinione pubblica europea e trovare soluzioni più confacenti ai problemi che si prospettano.

Diversamente, seguitare a fingere che il nostro impegno dia dei frutti che nella realtà non esistono mi sembra significhi continuare a spendere denaro pubblico senza conseguire un risultato efficace dinanzi all'opinione pubblica e senza poter

giustificare, in termini di risultati, quanto abbiamo speso per il benessere dell'Europa e del nostro paese.

**(Contenzioso territoriale
tra Etiopia e Eritrea)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02460 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'accogliamento anche da parte dell'Eritrea, alla fine dello scorso mese, delle proposte dell'organizzazione per l'unità africana che l'Etiopia aveva già accettato nel novembre scorso, dovrebbe essersi aperta una nuova fase in vista dell'auspicata soluzione del conflitto tra i due paesi pur persistendo ostacoli alla concreta attuazione delle proposte e pur in presenza di una ripresa di ostilità su tanti punti del fronte.

Per favorire tale soluzione l'Italia è stata in costante contatto con le parti, con il segretario generale dell'organizzazione per l'unità africana, con gli Stati Uniti e nell'ambito della PESC con i partner europei. Nel giugno scorso, insieme agli americani, l'Italia aveva favorito una moratoria degli attacchi aerei ed aveva anche contribuito ad una tregua di fatto durata fino allo scorso febbraio. Subito dopo la comunicazione del presidente eritreo al consiglio di sicurezza delle Nazioni unite relativa all'accettazione del piano di pace dell'organizzazione panafricana il Governo ha rivolto un appello per l'immediata cessazione di tutti i combattimenti e per l'attuazione delle proposte stesse che prevedono il ripristino, sul terreno, della situazione anteriore al 6 maggio 1998 allorché iniziarono le ostilità, il ridispiegamento delle forze e la smilitarizzazione lungo tutto il confine con il controllo e la presenza militare internazionale e poi la

delimitazione e la demarcazione del confine stesso dal Sudan a Gibuti sulla base dei trattati italo-etioptici dell'inizio del secolo.

L'attesa comunicazione eritrea caldeggiata dalla missione favorita dall'Italia della *troika* europea e precedentemente nell'incontro svoltosi a Roma a fine gennaio tra il ministro Dini e il presidente eritreo è intervenuta a fine febbraio dopo la ripresa del conflitto da parte etiopica dell'area contestata di Badme e quindi dopo il ripristino, purtroppo avvenuto con la forza, dello *status quo ante* in quella zona. Questo recupero era posto da Addis Abeba come condizione per l'attuazione degli altri elementi contenuti nella proposta dell'organizzazione panafricana. Ora l'Etiopia, che sostiene di agire soltanto per riparare gli effetti dell'aggressione subita, chiede il ritiro delle forze eritree anche dalle altre zone da queste occupate dopo il 6 maggio, sostenendo che fino a quando ciò non sarà avvenuto e fino a quando da parte di Asmara non ci sarà accettazione delle proposte è da intendersi soltanto il comportamento dell'Etiopia un espediente tattico per guadagnare tempo.

Nei contatti che abbiamo avuto con le due capitali e con tutti coloro che possono, insieme a noi, dare un contributo, abbiamo cercato di favorire l'avvio quanto prima della fase attuativa del piano dell'organizzazione per l'unità africana e l'assunzione di impegni precisi sulla cessazione del conflitto, anche individuando e rendendo credibili garanzie tali da indurre le parti a rinunciare all'illusione di poter risolvere il contenzioso con la forza. Un embargo delle forniture di materiale d'armamento sta intanto per essere adottato dall'Unione europea che già applica il codice di condotta di carattere generale riguardante i paesi in guerra.

È essenziale ora l'aspetto delle garanzie, considerata la profonda sfiducia sviluppata tra i gruppi dirigenti tra i due paesi un tempo stretti alleati e ora impegnati in un conflitto assurdo per affermare da posizioni di forza interessi economici, politici e di sicurezza con effetti destabilizzanti e

disastrosi per l'intera regione. Occorre convincere le parti che la guerra non potrà comunque avere vincitori totali, che i danni saranno comunque incalcolabili e che la comunità internazionale sosterrà quanto occorre per consentire ai contendenti di realizzare in condizioni di sicurezza il disimpegno militare che è loro richiesto. In tale ambito, sarà importante il ruolo della forza di monitoraggio africana prevista dalle proposte dell'Organizzazione per l'unità africana, cui dovrà andare un forte sostegno esterno.

Un aspetto cruciale dell'intera vicenda riguarda il dispiegamento di tale forza lungo tutta l'area di confine da smilitarizzare. Fino a quando non vi sarà la garanzia che tale dispiegamento possa avere luogo in tempi ragionevoli, la totale sfiducia reciproca sembra indurre le due parti a ritenere di potersi garantire soltanto attraverso il proprio rafforzamento sul terreno e quindi tramite la prosecuzione delle ostilità. La costituzione e la dislocazione di una forza africana richiede naturalmente un impegno adeguato della comunità internazionale. Sulla base delle necessarie decisioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, occorrerà provvedere al trasporto delle truppe dei paesi africani che saranno individuati, al loro finanziamento, al loro appoggio logistico e organizzativo. Si tratterà di uno sforzo importante, cui l'Italia intende contribuire, considerato che altri contesti o proposte negoziali non sono da cercare al di fuori dell'Organizzazione per l'unità africana sostenuta dalle Nazioni Unite. È questo il contributo concreto da predisporre in questa fase, assieme a quello collegato del sostegno alle attività di delimitazione del confine, per favorire l'attuazione del piano di pace e la soluzione del conflitto. Il nostro paese è impegnato in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il sottosegretario. Non voglio aggiungere parole: sono pienamente soddisfatto di quello che

ha fatto e che sta continuando a fare la Farnesina in direzione di una moderazione, di una pacificazione tra Eritrea ed Etiopia dal 2 giugno dello scorso anno ad oggi. Mi sembra che quella dell'Italia sia una linea non solo di grande attenzione, per retaggio storico, ma anche di grande impegno per il coinvolgimento degli altri paesi europei e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e di grande attenzione ai problemi dell'area.

Ringrazio il sottosegretario Ranieri anche per la puntualità delle notizie che ci ha dato. Anch'io auspico come lui che il nostro impegno non solo continui ma porti il frutto da tutti sperato, cioè una reale pacificazione, una reale condivisione di una mediazione pacifica tra queste due nazioni.

(Politica statunitense verso l'Iraq)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-01954 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come è stato sottolineato dal ministro degli esteri Dini nel corso del suo intervento alla Commissione esteri della Camera del dicembre scorso, l'Italia, in particolare dopo l'attacco militare anglo-statunitense del 16-19 dicembre 1998, si è adoperata attivamente, sia nei contatti bilaterali tra le parti sia nel contesto dell'Unione europea, per ricondurre la questione irachena nell'ambito dell'iniziativa diplomatica, della ricerca del negoziato.

Non c'è difatti dubbio che occorra continuare a mantenere intatta la pressione della comunità internazionale nei confronti del regime iracheno.

Il possibile possesso da parte del regime di Saddam Hussein di letali armi di distruzione di massa costituisce, infatti, una grave minaccia per gli equilibri della regione medio-orientale e per la sicurezza della stessa, nonché di altre aree. È

indispensabile, quindi, che la comunità internazionale e le Nazioni Unite esercitino la dovuta pressione e mantengano il controllo sulla situazione. In tale direzione è necessario proseguire il lavoro per sviluppare adeguate iniziative.

Le indubbie responsabilità dell'Iraq non attenuano, tuttavia, le preoccupazioni del Governo italiano, e non solo di quest'ultimo, che è alquanto scettico circa la funzionalità dell'uso della forza per risolvere la questione irachena. Non intende, pertanto, restare indifferente di fronte alle sofferenze della popolazione civile di quel paese, dopo otto anni di sanzioni, e alle ripercussioni che una nuova drammatizzazione della crisi determinerebbe sui rapporti tra l'Occidente ed il mondo arabo, nonché alle conseguenze negative che essa potrebbe avere sullo stesso processo di pace in Medio-Oriente.

Il Governo italiano è convinto che la crisi debba essere al più presto riportata nell'alveo negoziale, in primo luogo nel contesto delle Nazioni Unite, intraprendendo tutte quelle azioni politiche volte a far comprendere all'Iraq che l'unico modo per uscire dall'isolamento che si è autoimposto, nel quale di fatto si è « cacciato » con i suoi inaccettabili comportamenti, nonché per porre le basi al fine di togliere le sanzioni internazionali, è la collaborazione piena con la comunità internazionale nell'azione intesa a fugare ogni dubbio sul suo potenziale militare. Ciò significa consentire che tutte le ispezioni da parte di rappresentanti delle Nazioni Unite possano appurare l'esistenza o meno di depositi di armi di distruzione di massa.

In tale contesto, la recente decisione del Consiglio di sicurezza di istituire tre gruppi di lavoro — disarmo, questioni umanitarie e prigionieri kuwaitiani — incaricati di esaminare la complessa situazione, proponendo misure volte ad una sua positiva evoluzione, rappresenta un passo nella giusta direzione, anche se le critiche mosse a tale piano di azione da parte irachena ci dimostrano che la strada è ancora lunga e difficile.

Nel contempo, appare necessario rafforzare il meccanismo di assistenza umanitaria a favore del popolo iracheno, che paga il prezzo più elevato alla politica del regime, anche attraverso l'individuazione di nuove iniziative internazionali.

In tale contesto l'Italia si è fatta promotrice, in seno all'Unione europea, di un'azione di sensibilizzazione al riguardo, che ha portato alla decisione assunta dai ministri degli esteri dell'Unione europea, in occasione del Consiglio affari generali del 22 gennaio, di aumentare il livello di aiuti comunitari alla popolazione civile irachena, anche se, come è noto, sono le stesse autorità di Bagdad che fino ad ora si sono opposte ad una ripresa degli aiuti umanitari, impedendo la visita nel paese di esperti europei del settore.

In sostanza, il senso dell'iniziativa italiana è volto, da un lato, a mantenere le necessarie pressioni sulle autorità irachene, affinché sia scongiurato il rischio che esse accumulino armi di distruzione di massa, dall'altro ad incanalare la crisi nell'ambito delle Nazioni Unite, affinché in quella sede possa essere trovata una soluzione a questa vicenda drammatica le cui vittime, senza dubbio, sono le popolazioni civili dell'Iraq.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, ho l'impressione di deludere l'onorevole sottosegretario se affermo che sono largamente insoddisfatto. La mia insoddisfazione discende, appunto, dalle sue argomentazioni, che sono puramente ideologiche, assolutamente astratte, fatte da chi guarda alla realtà con i paraocchi della storia di ieri, ossia degli anni in cui vi erano le conseguenze della divisione dell'Europa e del mondo dovute al trattato di Yalta. Ho l'impressione che il Governo italiano sia ancora legato a quel trattato e non sia in grado di capire fino in fondo quale sia la portata del problema iracheno.

La mia interrogazione è una delle tante in materia ed è la prima alla quale viene

data una risposta, benché ne abbia presentate nel 1996, nel 1997, alla fine del 1998 e all'inizio del 1999. Da alcuni anni a questa parte assistiamo, infatti, ad uno stillicidio di interventi angloamericani nel Golfo Persico, che si sta traducendo in un autentico massacro della popolazione irachena.

Allora, le argomentazioni del sottosegretario lasciano veramente sconcertati, perché, quando si vuol far risalire ad astratte formulazioni ideologiche il perché di una guerra e la legittimazione di un intervento si rimane veramente esterrefatti.

Signor Presidente, vi sono tanti esempi che la dicono lunga sulla politica angloamericana e sulla politica estera italiana, alcuni dei quali ci toccano da vicino anche da un punto di vista territoriale, come il problema della Bosnia o quello del Kosovo. Non dimentichiamo che in Bosnia per anni non è stato fatto niente per porre mano ad una politica tale da impedire il massacro.

L'autore della bozza sul trattato istitutivo del tribunale per i crimini contro l'umanità, Cherif Bassiouni, ha detto che dalla fine della seconda guerra mondiale vi sono stati nel mondo 250 conflitti con 170 milioni di vittime e la maggior parte dei responsabili sono rimasti impuniti. Questo dimostra come spesso l'opzione prescelta sia quella della guerra e ciò non va nella direzione auspicata da tutti, soprattutto da quegli Stati che si definiscono democratici e rispettosi dei diritti umani degli altri paesi del globo terrestre.

Onorevole Presidente, lei sa benissimo — e lo sa perfettamente anche l'onorevole sottosegretario — come l'istituzione del tribunale per i crimini contro l'umanità, avvenuta nell'estate scorsa a Roma, sia stata difficile, proprio a causa degli Stati Uniti. Il mio non è un atto di accusa; in ogni caso, amo gli Stati Uniti, perché non dimentico e so quanto hanno fatto nel passato e fanno attualmente, anche se hanno tanti lati negativi, ma nella vicenda irachena ho l'impressione che stiano commettendo l'ultimo, grande delitto contro un popolo. Si tratta di un altro genocidio,

perché, anche se non colpiscono le bombe, lo fanno la fame, la carestia e le malattie continue che, dall'inizio della guerra del Golfo, stanno distruggendo milioni di bambini. Non dimentichiamo che sull'Iraq, proprio in quella infausta guerra cosiddetta del Golfo, furono lanciate bombe cancerogene che hanno provocato un aumento incredibile del numero dei tumori, che stanno decimando soprattutto la popolazione infantile.

Ritorno al problema di quel tribunale che aveva ed avrà la sua funzione se sarà inteso da tutti come un tribunale il cui compito è quello di vegliare sulle sorti del mondo, evitando che vi siano soprusi di qualsiasi genere. Se questo tribunale, la cui costituzione è stata estremamente difficile, dispiegherà tutti i suoi effetti, molto probabilmente la globalizzazione (di cui tanto si parla)...

PRESIDENTE. Ha già superato il tempo a sua disposizione.

ALBERTO SIMEONE. ...la globalizzazione dei diritti umani sarà veramente cosa fatta.

Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, ha già superato di un minuto il tempo che le è concesso.

ALBERTO SIMEONE. Mi avvio alla conclusione, ma tenga presente che dopo anni il Governo risponde ad una delle centinaia di mie interrogazioni e non è assolutamente giusto che un problema di così vasta portata e di così drammatica attualità non sia portato all'attenzione del Parlamento nelle giuste misure. La gente muore e non è giusto che sia sempre la guerra a determinare gli assetti internazionali quando si può e si deve con altre iniziative porre fine alla cultura della morte e far sì che trionfi la cultura della vita anche nei rapporti internazionali.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, le consiglio di presentare in un'altra occa-

sione un'interpellanza, strumento che le darà la possibilità di avere più tempo sia per l'illustrazione per la replica.

(Visita del presidente della Colombia Ernesto Samper)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fei n. 3-01899 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il presidente della Repubblica di Colombia, Ernesto Samper, è venuto a Roma nel febbraio dello scorso anno per una visita di commiato dal Pontefice, come vuole la consuetudine nei paesi cattolici latino-americani per i presidenti il cui mandato sia in scadenza. In quella occasione, su richiesta colombiana, il presidente Samper, come avviene molto spesso in occasione di visite in Vaticano, è stato ricevuto anche dall'onorevole Presidente del Consiglio.

La Colombia è stata fino allo scorso mese di settembre presidente di turno del movimento dei paesi non allineati; pertanto il presidente Samper è stato ricevuto dal Governo italiano anche in considerazione della sua funzione di rappresentante dell'importante e numeroso gruppo di paesi non allineati, che ha un suo peso anche in relazione alla questione della riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nel corso del suo mandato, il presidente Samper ha visitato varie capitali europee dove è stato ricevuto al massimo livello.

L'Italia segue le vicende dei diritti umani in Colombia; costituisce una costante nell'agenda dei lavori bilaterali con questo paese l'attenzione che si manifesta anche con il sostegno all'attività dell'ufficio di Bogotà dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. In ogni caso, questo impegno va consolidato e rafforzato; a tal fine debbono certamente essere tenute in conto anche alcune scrupolose riflessioni svolte dall'onorevole Fei nella sua interrogazione.

Vorrei, infine, esprimere il mio rammarico per il fatto che la risposta del Governo a questo strumento del sindacato ispettivo sia giunta con tanto ritardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Signor Presidente, è difficile ritenersi soddisfatti da una risposta come quella data dal Governo. La mia interrogazione era molto importante per i gravi fatti che in essa venivano sottoposti all'attenzione dell'esecutivo: sono passati ben quattordici mesi prima di ottenere una risposta e persino un cambio di Governo si è frapposto in tutto questo tempo: ciò è assolutamente ignobile.

Dire che l'ex presidente Samper sia stato ricevuto in altre capitali europee è assolutamente falso; tant'è vero che il Presidente spagnolo José Maria Aznar ha rifiutato di incontrare quest'ultimo, in quanto sospettato di avere legami con i baroni della droga. Il Presidente americano Clinton ha «squalificato» la Colombia come alleato nella lotta contro gli stupefacenti, accusando Samper di aver consentito ai cartelli della cocaina di corrompere l'intero governo; non solo, ma nel settembre del 1996 sono stati trovati 3,5 chili di eroina nell'aereo personale di Samper. Queste sono soltanto alcune delle ragioni che mi portavano a chiedere al Governo — dal quale non ho avuto risposta — «se considerasse di aver contribuito così tanto all'acquisizione, da parte del nostro paese, di un'autentica forza contrattuale in politica internazionale, tale da permetterci un comportamento in contrapposizione con i paesi nostri alleati».

Il Presidente francese Chirac aveva rivolto un avvertimento al presidente Samper; ciò dimostra che la risposta del Governo è assolutamente faziosa e in malafede; ancor più grave è il fatto che tutto ciò sia accaduto prima delle elezioni in Colombia che, per fortuna, hanno avuto un esito diverso da quello che immagino si aspettassero questo Governo e questa maggioranza.

È incredibile il fatto che si arrivi a rispondere, dopo quattordici mesi, ad uno

strumento del sindacato ispettivo così importante e che nel rispondere ci si nasconda dietro al Papa e si dica, per di più, che quella attuata dal Governo sarebbe una prassi abituale quando un presidente sta per concludere il suo mandato: se così fosse, passeremo giornate intere a ricevere presidenti uscenti, o in via di uscita, o presidenti appena nominati.

È altrettanto incredibile il fatto che non si sia stati capaci di rispondere a tutte le altre domande contenute nella mia interrogazione. In una di esse chiedo: « se questo incontro sia stato concordato per interessi particolari finalizzati ad impegnare soldi dei cittadini, in un momento difficile in cui è richiesto un grosso sacrificio a tutti gli italiani ». Ciò è stato dimostrato, anche recentemente, dalla presenza del Presidente iraniano Khatami in Italia: anche in questo caso vi erano sicuramente di mezzo degli interessi, che sono esclusivamente a conoscenza del Governo. Non ho dubbi e non ritengo di fare una grave affermazione sostenendo che effettivamente uno sviluppo di questi interessi vi sia stato anche con la visita di Ernesto Samper: un presidente che non è stato all'altezza neppure dei colombiani, visto che il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez lo aveva criticato duramente.

Aggiungo a tutto ciò il fatto che, proprio mentre avvenivano questi fatti, avevo cercato di fare alcuni comunicati stampa. Sono stata assediata da telefonate di funzionari del Ministero che mi chiedevano per quale motivo stessi facendo questo afferma che in tal modo si toccavano difficili equilibri del nostro paese e dello stesso Ministero e suggerendo che sarebbe stato meglio se non avessi fatto assolutamente nulla. Sono stata sostanzialmente diffidata dal prendere simili iniziative e non una sola riga è stata ripresa da alcuna delle agenzie di stampa presenti qui a Montecitorio.

Ritengo che tutto ciò sia di una gravità enorme ed affermo che il Governo non ha risposto alla mia interrogazione, ma mi auguro che in futuro l'esecutivo non la passi sempre liscia, visto che è suo preciso

obbligo rispondere — e farlo con onestà e sincerità — al Parlamento che, fino a prova contraria, è sovrano in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

(*Situazione in Angola*)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Zacchera n. 3-02958 e n. 3-03346 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Tali interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la situazione in Angola si è gravemente deteriorata negli ultimi mesi, a causa delle inadempienze dell'Unita nel rispettare gli accordi di Lusaka del 20 novembre 1994, consistenti in particolare nella mancata restituzione al governo di coalizione di diverse aree da cui trae le risorse per finanziare la lotta armata. Lo stesso governo ha deciso il 3 dicembre di rispondere ad una diffusa ripresa di azioni militari da parte dell'Unita con una strategia diretta alla riassunzione del controllo di quelle aree. Dopo alcuni successi iniziali, le forse governative sono state respinte dalle forze dell'Unita, dotate di un rinnovato armamento pesante e che hanno preso l'iniziativa anche in altre aree del paese, in particolare nelle province settentrionali.

Il tentativo dell'Unita di occupare la zona petrolifera è stato peraltro sventato con la riconquista in febbraio di quell'area da parte delle forze governative. La ripresa della guerra ha aggravato i problemi umanitari del paese: alle numerose vittime tra la popolazione civile si aggiungono le centinaia di migliaia di profughi ed una pericolosa ripresa della posa di mine, anche questa iniziata dall'Unita in maniera indiscriminata.

Di fronte alla gravità della situazione, il Presidente Dos Santos ha assunto il 29 gennaio i poteri speciali previsti dalla costituzione, istituendo un gabinetto di crisi nel quale egli stesso ha assunto le funzioni di primo ministro. All'inizio di agosto Dos Santos aveva intimato all'Unita che, qualora i territori da essa occupati non fossero stati restituiti entro la fine di quel mese, i ministri dell'Unita stessa nel governo sarebbero stati allontanati. Egli ha anche investito la corte suprema della possibilità di espellerne i deputati dal Parlamento, in presenza delle accertate violazioni degli accordi di Lusaka. Di fronte al rifiuto di Savimbi, il 1° settembre il governo angolano ha dato seguito all'allontanamento dei ministri, rimanendo in attesa della decisione della corte suprema per quanto riguarda i parlamentari. In ambito europeo si sono concordati passi che la *troika* degli ambasciatori dell'Unione a Luanda ha effettuato per manifestare gravi preoccupazioni in merito a tali iniziative.

Il 2 settembre si era intanto verificata una spaccatura all'interno del movimento, con la nascita dell'« Unita rinnovata », cui ha aderito la maggioranza dei parlamentari, mentre l'ala militarista ha mantenuto il controllo delle capacità militari. Il congresso del nuovo movimento il 15 ottobre ha deciso di annettervi in blocco tutti gli appartenenti all'Unita, a meno che essi non chiedessero espressamente il contrario. Il governo angolano non ha quindi dato seguito alla sua richiesta alla corte suprema per l'espulsione dei deputati ed ha reintegrato nel governo i ministri ed i sottosegretari dell'Unita, con due sole eccezioni.

Dopo la ripresa della guerra, nel mese di dicembre, numerosi deputati dell'Unita, posti tra le pressioni governative di aderire al nuovo partito, alleato del Governo, e quelle dell'ala militarista di Savimbi, hanno preferito abbandonare Luanda. Il Consiglio di sicurezza, che aveva già approvato numerose risoluzioni di condanna dell'Unita per le sue inadempienze, introducendo sanzioni nei suoi confronti, il 3 dicembre ha esplicitamente attribuito a

Savimbi la responsabilità del deterioramento del processo di pace e del peggioramento della situazione umanitaria.

Anche a seguito dell'abbattimento di due suoi aerei in missione umanitaria, attribuito all'Unita, le Nazioni Unite hanno deciso in gennaio il ritiro della loro missione di osservatori entro il 20 marzo. Tale rientro era stato richiesto dallo stesso Presidente angolano che aveva rilevato l'inutilità, in una situazione di guerra, di una missione incaricata di controllare l'attuazione di un processo di pace ormai interrotto. Dos Santos ha inoltre attribuito alla MONUA la responsabilità di non essere stata in grado di verificare il riarmo dell'Unita nel corso di questi anni. Anche il Consiglio ministeriale Unione europea — l'organizzazione di cooperazione dell'Africa australe — aveva riconosciuto, nella riunione di Vienna tenutasi all'inizio di novembre, le responsabilità di Savimbi nell'interruzione del processo di pace chiedendo, peraltro, al Governo di non interrompere il dialogo con coloro che intendono onorare gli accordi di Lusaka.

Il Governo italiano è gravemente preoccupato per la ripresa di una guerra che allontana nuovamente le prospettive di stabilità indispensabili allo sviluppo; prospettive prefigurate dagli accordi di Lusaka ed ora vanificate. La posizione dell'Italia e, quindi, la nostra azione diplomatica sul posto, attraverso l'ambasciata e le sedi internazionali in cui la questione viene trattata, è riflessa nella dichiarazione dell'Unione europea del 28 dicembre 1998 in cui si afferma, tra l'altro, l'importanza di mantenere una forte pressione internazionale sull'Unita, in particolare, attraverso l'applicazione effettiva ed universale delle misure decise contro l'organizzazione dalle pertinenti risoluzioni del Consiglio quale strumento per spingere l'Unita a rispettare i suoi obblighi.

La crisi in Angola, come quella in Congo, in Sierra Leone, in Guinea Bissau e nel Corno d'Africa, ripropone il problema di come la comunità internazionale possa contribuire a risolvere i conflitti ai

quali, a tradizionali motivi di contrasto locali ed alla fragilità delle strutture statali nate dalla decolonizzazione, si aggiunge la difficoltà a controllare flussi di risorse, di prodotti minerari e di armamenti che li alimentano.

Si impone, su questo tema, una riflessione in ambito internazionale per individuare le concrete iniziative da adottare. L'Unione europea, che in materia di vendita di armi osserva un rigido codice di condotta, ha già avviato tale riflessione e l'Italia intende mantenere un ruolo importante in questa riflessione e nell'attuazione delle politiche che ne conseguiranno.

Per quanto riguarda i quesiti specifici relativi ai parlamentari Abel Chivukuvuku e Sabino Sakutala, dagli accertamenti effettuati dalla nostra ambasciata, risulta che agli inizi di ottobre l'automobile su cui viaggiavano la moglie dell'onorevole Chivukuvuku, capo del gruppo parlamentare dell'Unita, ed il suo autista è stata oggetto di colpi di arma da fuoco che non hanno provocato danni alle due persone a bordo. Si è probabilmente trattato di un condannabile atto di intimidazione compiuto nell'atmosfera di forte tensione che cresceva nel paese. L'onorevole Chivukuvuku aveva preso le distanze sia da Savimbi sia dal gruppo dell'Unita rinnovata. Egli ha continuato ad operare in Parlamento, sui banchi dell'opposizione.

L'onorevole Sabino Sakutala è stato effettivamente arrestato il 13 ottobre con l'accusa di essere l'ispiratore dell'atto di violenza contro l'automobile di Chivukuvuku.

Risulta che la normativa vigente relativa ai parlamentari sia stata osservata: egli è stato rilasciato dopo alcuni giorni, ma è stato nuovamente arrestato, in gennaio, assieme ad altri quattro parlamentari con l'accusa di favoreggiamento della lotta armata.

PRESIDENTE. L'onorevole Zacchera ha facoltà di replicare.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, penso che neppure nell'assemblea

del partito comunista sovietico si siano sentite risposte come quelle che oggi ha dato il rappresentante del Governo: risposte che sono semplicemente vergognose. Questo non lo sostiene il deputato Marco Zacchera, ma la stampa cattolica che più volte si è chiesta per quale motivo il Governo italiano stia tenendo certe posizioni nei confronti del Governo dell'Angola.

Quanto affermato dal Governo è gravissimo. Se il sottosegretario Ranieri avesse partecipato qualche volta alle riunioni della Commissione affari esteri quando si è parlato di questo problema, se avesse ascoltato le delegazioni dei parlamentari dell'Unita che sono state ricevute dalla Commissione, forse avrebbe cominciato a chiedersi se quanto detto dal nostro ambasciatore in Angola e le note che sono state consegnate siano o meno rispettosi della verità.

Ma come è possibile arrivare addirittura a dire che, se si spara al capo dell'opposizione, forse a sparargli è stato un altro deputato dell'opposizione? Come si può sostenere che se il Governo mette in galera i deputati dell'opposizione è perché essi erano accusati di favoreggiamento? Questo è un Governo democratico o è un Governo che ha preso posizione?

Ed ancora: onorevole sottosegretario, perché lei ha letto soltanto parzialmente e non integralmente la deliberazione della Comunità europea? Perché non ha letto anche quelle parti in cui si accusava formalmente il Governo angolano di non rispettare i diritti umani? Perché lei ha detto che i due aerei dell'ONU sono stati abbattuti dall'Unita, quando nessuno è in grado di accertarlo? Come mai il Presidente dell'Angola ha detto, a quel punto, di ritirare anche i « caschi blu »? Forse perché non vuole che qualcuno veda ciò che fa in Angola il Governo?

Mi attengo soltanto alle notizie diciamo « neutre »; mi fido molto, ad esempio, di quanto mi dicono i missionari italiani che pubblicano sulle loro riviste notizie relative ad un continuo attentato da parte del Governo paracomunista dell'Angola nei confronti dell'Unita, che lei accusa di non

aver consegnato una parte del territorio. Ma se ti sparano tutti i giorni, consegna le armi a coloro che ti sparano?

La situazione è tragica e noi, anche come Comunità europea, abbiamo in Angola delle responsabilità. Il Governo italiano sta facendo degli affari in Angola! In cambio di banane stiamo costruendo o vogliamo contribuire a costruire una ferrovia in quel paese, per trasportare anche, diciamo così, le armi governative nelle zone controllate dall'Unita.

Lei certo dirà che io sono un « tifoso » dell'Unita. Guardi che a me l'Unita non ha fatto alcunché né di bene né di male! Ritengo che da parte governativa ci debba essere non dico una maggiore obiettività ma una maggiore attenzione, equità e riserbo prima di assegnare le colpe in una situazione in cui tutti si sono accorti che il nostro Governo sta portando avanti nell'Africa equatoriale oltre ad una politica chiacchierata e di discussioni, anche una politica di affari.

Questa è una linea strategica che il comunismo internazionale sta portando avanti. Non è un mio « pallino », né sono un « gasato » di queste cose. Le chiedo però di dirci per quale motivo lei non abbia ascoltato i deputati dell'Unita e le decine, le centinaia di testimonianze. Perché non ha trovato il tempo per leggere i programmi ufficiali, fatti dal Governo, per annientare fisicamente decine di deputati dell'opposizione? In un'aula parlamentare bisogna avere il coraggio di dire anche questo, se si vuole rimanere al di fuori delle parti e attribuire ad entrambe le responsabilità che hanno di non osservare gli accordi.

Non possiamo dare la colpa soltanto ad una delle due parti perché non è giusto e perché effettivamente sono tante le responsabilità. Per quale motivo il Governo angolano ha inviato le proprie truppe in un altro paese, nel Congo Brazzaville, per abbattere il Presidente della Repubblica legittimamente eletto? Perché l'Europa di fronte a questo è stata zitta? In quella zona soprattutto la Francia e gli Stati Uniti fanno affari con le

grandi compagnie e questo non è giusto. Non voglio lasciarmi trascinare da queste cose, ma le sento!

Conosco abbastanza bene quella situazione e non è esatto quanto lei ci ha detto, signor sottosegretario. Le hanno fatto leggere — non penso che lei abbia conoscenze specifiche di quel problema — cose di parte.

Un Governo deve avere il coraggio di affrontare più seriamente tale genere di questioni perché, per dirla con il Manzoni, la responsabilità non è mai da una parte sola. A soffrire è la popolazione civile, per colpa non soltanto dell'Unita, ma anche del Governo.

Le chiedo di modificare questa linea. Mi spiace che non sia venuto il sottosegretario Serri che in Commissione, incalzato davanti a decine di testimonianze, ha detto cose molto diverse dalle sue. Pertanto non sono solo profondamente insoddisfatto, ma sono veramente preoccupato. Se l'Italia prende posizione in questa maniera non si comporta neanche nel limite delle normative dell'Unione europea e ciò è estremamente grave.

Ribadisco quanto dicevo all'inizio: neanche ai tempi dello stalinismo si ascoltavano risposte di questo genere, mio caro sottosegretario (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

(Laurea in conservazione dei beni culturali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione D'Ippolito n. 3-02001 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali*. Con decreto del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di concerto con il ministro per la funzione pubblica, in data 10 giugno 1998, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* 21 luglio 1998, n. 168, è

stata riconosciuta l'equipollenza della laurea in conservazione dei beni culturali alle lauree in lettere e in materie letterarie ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi.

Per quanto di specifica competenza del Ministero per i beni e le attività culturali si conferma che, come è già noto, anche prima del decreto sopra richiamato, il diploma di laurea in conservazione dei beni culturali era stato riconosciuto valido dal Ministero ai fini dell'ammissione ai concorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di replicare.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, l'emanazione del decreto da parte del ministro dei beni culturali di concerto con il ministro per la funzione pubblica e con il ministro per gli affari regionali va nella direzione richiesta dalla mia interrogazione e non può che trovarmi soddisfatta. La risposta del Governo giunge, dunque, tardiva ma non superflua. Voglio, infatti, ricordare che è trascorso un anno dalla presentazione della mia interrogazione.

Il corso di laurea in conservazione dei beni culturali è di recente istituzione perché solo negli anni ottanta fu avviato presso la facoltà di lettere e filosofia di Udine. Negli anni novanta la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Viterbo istituì tale corso di laurea che è nato da neanche un ventennio ma che è apparso estremamente attivo, se è vero che oggi sono ben tredici i corsi nelle diverse università italiane. È stato, pertanto, un tempo sufficiente per riconoscergli una piena dignità e ciò comporta, sostanzialmente che riconoscano ai laureati in questa disciplina pari opportunità. È vero, onorevole sottosegretario, che l'equipollenza non era disconosciuta ma era, di fatto, non operante, vedendosi privilegiata in punto più di diritto che di concrete scelte, la facoltà di lettere rispetto a quella in conservazione dei beni culturali nell'indizione dei pubblici concorsi.

Credo che in questa sede non si debba sottacere un'opportunità cui non possiamo rinunciare e cioè il significato particolare

che in una terra come l'Italia, che definirei il giardino d'Europa per la ricchezza dei suoi beni culturali, assume questo corso di laurea. È un significato particolare rispetto al valore alto della memoria che ci permette di non perdere la nostra identità anzi, di riappropriarcene all'interno dell'attuale processo di globalizzazione e di internazionalizzazione delle culture; ma un corso di laurea del genere deve rappresentare anche un'opportunità di lavoro per quelle nuove occupazioni di cui tanto si parla. Penso, in particolare, alle regioni del sud, così povere di risorse, ma tanto ricche di beni culturali ed artistici da valorizzare.

L'iniziativa del Governo, dunque, deve essere valutata con favore, perché si tratta non solo di riconoscere piena dignità ad un corso di laurea particolarmente importante in una terra come la nostra, ma anche e soprattutto di favorire una nuova mentalità che veda, accanto al rispetto per i beni culturali, il superamento di una logica di mera contemplazione e guardi ai beni culturali come ad una risorsa su cui investire, specialmente in Italia, dato che il 65 per cento del patrimonio mondiale di beni culturali appartiene al nostro paese.

Questa forte iniziativa del Ministero competente significa anche incentivare nei giovani un percorso formativo e culturale che auspichiamo diventi anche il seme di una coscienza più alta, di quella memoria storica che però aiuta ad inserirsi con opportunità concrete nel flusso della storia che va sempre avanti e speriamo non sia mai involutivo, ma sempre evolutivo.

(Recupero dell'anfiteatro di Nola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cola n. 3-03392 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Il progetto presentato dalla soprintendenza

archeologica di Napoli per la realizzazione del parco archeologico dell'anfiteatro e museo di Nola prevedeva, tra l'altro, «l'acquisizione da parte della soprintendenza della maggior parte possibile delle aree ove trovatisi interrato l'anfiteatro». Si tratta di aree private piuttosto estese, date le naturali dimensioni dell'anfiteatro, da acquisire allo Stato mediante procedura di esproprio.

Come è noto, i tempi di detta procedura sono assai lunghi e proprio per questo si è ritenuto il progetto incompatibile con i requisiti richiesti dalla circolare n. 1208 dell'8 aprile 1997. Tale circolare prevede infatti, tra gli altri requisiti, l'immediata cantierabilità delle opere in progetto.

Si fa presente in ogni caso che il progetto è inserito nell'elenco generale del programma Lotto e fa dunque parte del parco progetti che costituirà riferimento anche per il futuro programma Lotto 2001-2003. Inoltre, tale progetto è stato inserito, con indicazione di priorità, nelle proposte presentate al CIPE ai sensi della delibera 9 luglio 1999, che prevede il finanziamento di opere di completamento da realizzarsi nelle aree depresse. La procedura di valutazione di tale proposta è in corso di effettuazione da parte del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Posso dichiararmi soddisfatto solo relativamente ad un aspetto: la mia interrogazione reca la data del 4 febbraio ed oggi siamo al 16 marzo. È stato veramente battuto un record, ma ritengo sia un fatto meramente casuale ed accidentale, se è vero che gli altri colleghi si sono lamentati per il fatto che le loro interrogazioni vengano discusse, anche in questa sede, a distanza di anni. Quanto al resto, naturalmente, la mia insoddisfazione è totale, sotto tutti i punti di vista.

Non voglio soffermarmi a lungo sull'argomento, ma fare solo un rilievo, carissimo sottosegretario. Lei ha riferito

che vi sono difficoltà enormi di carattere burocratico, in quanto non si è ancora provveduto all'acquisizione dei terreni circostanti, per cui il progetto non potrebbe assolutamente essere varato. Il quesito che le pongo, allora, è il seguente. Come lei ha potuto leggere nella mia interrogazione, prendendo spunto da un articolo pubblicato su *Il Mattino* ho riferito che i lavori di scavo dell'anfiteatro erano in corso e se tali lavori erano in atto, significa che erano stati finanziati. Mi preoccupavo allora a nome di moltissimi cittadini del fatto che questi lavori di scavo potessero subire una battuta di arresto, come in effetti si è puntualmente verificato. Che c'entra allora sotto il profilo logico la sua giustificazione — o quella che le è stata scritta —, secondo cui non sono stati acquisiti i terreni circostanti? Che c'entra questo con la continuazione dei lavori di scavo? Si tratta di situazioni perfettamente compatibili e il fatto «delittuoso», carissimo sottosegretario, è che lei ha ommesso di riferire un particolare che non è privo di rilievo: l'anfiteatro di Nola è uno dei più importanti e più grandi d'Italia, molto più grande anche di quello di Pompei, e quindi ha una rilevanza eccezionale sotto i profili storico, artistico ed archeologico.

Tutto ciò è stato trascurato tant'è vero che, come ha potuto leggere nel mio atto ispettivo di censura, sono stati stanziati centinaia e centinaia di miliardi senza prevedere criteri di priorità effettiva che, nel caso di specie, naturalmente sarebbero sussistiti. Voglio solo sperare che quella priorità, alla quale ha fatto cenno in relazione alla delibera del 9 luglio 1999, quindi ancora di là da venire — forse ha sbagliato nell'indicazione della data —, sia stata rilevata dopo il mio intervento; naturalmente, si tratta di un fatto di carattere soltanto formale e certamente non sostanziale, perché, in buona sostanza, lei ha riferito che il progetto potrebbe essere realizzato, dopo l'acquisizione dei terreni circostanti, che nulla hanno a che vedere con il completamento dei lavori di scavo, soltanto nel biennio 2001-2003.

Ritengo che la sua risposta sia effettivamente non soddisfacente e penalizzante nei confronti di una zona caratterizzata da un livello massimo di disoccupazione (27-29 per cento); nei confronti di tale territorio lo Stato non ritiene opportuno e doveroso adottare provvedimenti che contribuiscano non solo a favorire l'occupazione, ma soprattutto a realizzare opere indelebili e rilevanti sotto il profilo culturale, che potrebbero arricchire ancora di più il nostro, sotto questo profilo, già congruo patrimonio.

Nel manifestarle la mia totale insoddisfazione, concludo auspicando che il mio intervento serva di sprone affinché lei solleciti il Governo e il ministro competente a rivedere la propria posizione e ad andare al di là delle formali assicurazioni che lei ci ha dato oggi.

(Errori arbitrali nelle partite di calcio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01946 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, riguardo ai fatti segnalati, l'autorità vigilante, a suo tempo intervenuta, ha ricevuto assicurazioni dal presidente Nizzola che il problema sarebbe stato sollecitamente affrontato dal consiglio federale sulla base di una accurata indagine condotta dagli organi responsabili.

Pur non essendo compito dell'autorità vigilante né del Parlamento entrare nelle scelte di carattere tecnico idonee a garantire il clima di serenità che deve accompagnare il gioco del calcio e le sue manifestazioni, si è ritenuto opportuno suggerire che l'indagine fosse condotta da un organismo terzo, formato cioè da persone che non abbiano responsabilità dirette nella conduzione dell'attività arbi-

trale, in modo da poter dare, con competenza e distacco, un giudizio in condizioni di piena e totale obiettività.

La Federazione italiana gioco calcio ha nominato una commissione presieduta dallo stesso vicepresidente federale, con il compito di verificare le problematiche in oggetto, le cui conclusioni sono state sottoposte all'esame del consiglio federale.

Detto organo, valutate le proposte pervenute e tenuto conto dei suggerimenti formulati da altre componenti della Federazione italiana gioco calcio, ha fissato alcuni principi ai quali attenersi nelle designazioni per la corrente stagione sportiva.

Primo. La commissione arbitri per i campionati di serie A e B deve suddividere gli arbitri e gli altri ufficiali di gara in due distinti gruppi, uno per il campionato di serie A e l'altro per quello di serie B. La composizione dei due gruppi potrà essere riveduta al termine del girone di andata del campionato di serie A, nonché, per esigenze specifiche e particolari, in altri momenti della stagione.

Secondo. Alla designazione per le partite si procederà mediante sorteggio all'interno di ciascun gruppo. Le uniche condizioni applicabili al sorteggio saranno le seguenti: preclusione per partite nelle quali sia impegnata una squadra con sede ove l'arbitro e gli altri ufficiali di gara vivono e svolgono la loro attività professionale; limitazioni riguardanti il numero massimo di designazioni consecutive per uno stesso arbitro o ufficiale di gara e il numero massimo di turni consecutivi in cui uno di tali soggetti può risultare non sorteggiato. I referti degli arbitri e degli altri ufficiali di gara saranno compilati e trasmessi tramite telefax prima che gli stessi lascino gli spogliatoi.

La commissione arbitri nazionali in collaborazione con la lega nazionale professionisti adotterà le misure operative necessarie per il migliore funzionamento del sistema anche per quanto riguarda la fissazione delle limitazioni di cui al secondo principio, che ho citato poc'anzi, e

le modalità atte a garantire la massima riservatezza delle operazioni, come ho detto in precedenza.

Sulla possibilità di impiegare strumenti televisivi e/o tecnologici per ovviare ad errori arbitrari, la FIFA sta sperimentando diversi interventi, dalla fotocellula in campi magnetici, ai monitor, alle microtelecamere fisse. La Federazione italiana gioco calcio fa presente di avere introdotto da alcuni anni lo strumento televisivo come fonte di prova per l'irrogazione di sanzioni a carico di tesserati. Gli organi di giustizia sportiva, infatti, hanno la facoltà di utilizzare i filmati televisivi che offrono piena garanzia tecnica e documentale qualora dimostrino che i documenti ufficiali indichino quale ammonito o espulso un soggetto diverso da quello che ha commesso realmente l'infrazione.

Per quanto concerne la problematica per la tutela dello scommettitore partecipante ai concorsi pronostici totocalcio e totogol da errori di interpretazione di regolamenti di gioco da parte della classe arbitrale, la Federazione italiana gioco calcio, partendo dal presupposto che gli arbitri agiscono in buona fede e che un eventuale errore rientra nell'alea generale della scommessa e, in ogni caso, nel normale andamento di una partita, spesso condizionata da banali quanto decisivi errori involontari dei calciatori, ha evidenziato che l'unico obiettivo ai fini del concorso pronostici è il risultato di una partita regolarmente omologata dall'arbitro, come sancito dalle norme tecniche emanate dalla Federcalcio. Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari adottati nei confronti degli arbitri che sono caduti in errore di valutazione ritenendo gli stessi in buona fede, non viene applicata nessuna sanzione disciplinare. Qualora il designatore lo ritenga opportuno essi possono essere posti momentaneamente a riposo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare: come parlamentare e non come romanista!

PIER PAOLO CENTO. Devo dire che il Governo in questa risposta all'interrogazione

si è addirittura preoccupato di non citare la partita da cui l'interrogazione prendeva l'avvio e cioè Juventus-Roma dell'8 febbraio 1998, terminata — come tutti ricorderanno — con due clamorosi errori arbitrari. Questo lo lasciamo, però, alle cronache sportive.

A me interessa dichiararmi insoddisfatto per la risposta del sottosegretario perché, anche quando si parla di un fatto fortunatamente non drammatico, perché ci occupiamo di una partita di calcio e del campionato che sono eventi sportivi — bisogna sempre ricordarlo —, viene in aula e fornisce una risposta molto burocratica che potevamo anche leggere sui regolamenti e non coglie, anche alla luce di quello che sta accadendo in queste settimane, l'utilità di un intervento, pur nel rispetto del mondo sportivo e del calcio, di indirizzo più efficace da parte di chi ha responsabilità nel funzionamento delle attività sportive che sono di interesse pubblico, anche perché sono fonte di numerosi introiti per le casse dello Stato attraverso le scommesse del totocalcio, del totogol e di altro. Lo dico perché esiste una ulteriore denuncia fatta dal presidente della Roma, Sensi, che credo non interessi in questa sede in quanto presidente di una specifica società sportiva. Proprio una settimana fa, alla luce del ripetersi di episodi anomali nel corso di campionati di calcio, che riguardano anche altre squadre, egli ha chiesto e addirittura ha annunciato il ricorso alle vie ordinarie, mettendo in discussione il fatto che il calcio, come altre attività sportive, si possa unicamente autogovernare e non debba invece rispondere, anche alla luce di un dibattito giurisprudenziale molto ampio, che ha riconosciuto la possibilità di ricorrere anche alle sedi ordinarie della giustizia.

Sulla incapacità da parte del mondo sportivo, in questo caso del mondo del calcio, di autoriformarsi dall'interno, il Governo, chi ha il compito di seguire le attività sportive non può rimanere neutrale. Non può rimanere neutrale neanche di fronte al fatto che si chiede, partendo da una specifica interrogazione presentata